

# Per una radiografia dell'italianistica d'Ungheria.

(VIG István, *Bibliografia dell'italianistica in Ungheria 1945-1995*, Debrecen 1998)

ANTONIO SCIACOVELLI

**E** appena stato deposto sul mio tavolo, ingombro di lettere circolari e dischetti per il computer, e già spicca per il provocatorio colore arancione della copertina, come del resto i suoi *fratelli* o *colleghi* di scaffale, che hanno sempre sfoggiato una cromia inusuale: è il quinto volume della collana di annuari del *Dipartimento di Italianistica dell'Università Lajos Kossuth di Debrecen* e del *Centro di Ricerche sull'Illuminismo e Romanticismo Italiani*, collana principiata con il numero del biennio 1993-1994 e redatta da Imre Madarász, direttore del Dipartimento appena ricordato; sua l'introduzione a questa ultima fatica di István Vig, che offre, riassunta per titoli, l'attività dell'italianistica in Ungheria dal 1945 al 1995.

Devo subito constatare, ahimè, che l'introduzione del collega Madarász è una vera e propria recensione, che renderebbe immediatamente superflua questa mia, visto che ogni nota interessante sull'opera è in essa contenuta: mi proverò dunque ad illustrare quanto ho rilevato scorrendo il volume, a quei lettori che non conoscono l'idioma magiaro e non possono pertanto leggere la bella e lusinghiera introduzione del cattedratico di Debrecen.

István Vig, direi con un luogo comunissimo, non ha bisogno di presentazioni, poiché opera dal 1979 nel campo dell'italianistica dapprima e poi della slavistica, attualmente insegna e ricerca a Budapest (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università *Loránd Eötvös*) e Szombathely (Scuola Superiore di Pedagogia *Dániel Berzsenyi*), i suoi interessi vertono decisamente, nel campo della linguistica, verso problematiche di lessicologia italo-ungherese e di dialettologia italiana, parte delle sue pubblicazioni è compresa appunto nel volume oggetto di queste righe, alle pagine 201, 202 e 206: a pagina 206 sono, per di più, indicate le recensioni da lui stesso scritte, per questo motivo questa mia citazione assume quasi il sapore di un infinito gioco di scatole cinesi!

Il volume, che campeggia ancora sul mio tavolo, viene immantinente scorto da un collega, che lo porta a debita distanza di leggibilità (iniziamo inevitabilmente a risentire dei benefici effetti della presbiopia) e mi comunica come manchi d'entusiasmo di fronte alle bibliografie: esistono autori che riescono a lasciarci impassibili, o giungono fino a stimolare in noi l'aspirazione al suicidio, generalmente la lettura di una bibliografia diventa impresa quasi di epica resistenza. Eppure, al di là del suo valore documentario e della sua utilità per lo studente e lo studioso, possiamo accostarci a quest'opera come se fossimo davanti all'affresco di un ambiente in cui tutti i giorni ci muoviamo: gli italianisti d'Ungheria saranno spinti dalla curiosità di seguire l'itinerario scientifico del collega tale o tal'altro, gli studenti dalla accanita *sete di pubblicazioni* necessarie alla compilazione della tesi (e forse alcuni troveranno utilissimo avere a disposizione una bibliografia già *pronta per l'uso*) ed alcuni potranno leggere la storia di cinquant'anni di traduzione dall'italiano, con le inevitabili considerazioni su equilibri

editoriali tra autori e traduttori; un lettore italiano vedrà, forse con sorpresa, campeggiare una lunga serie di pubblicazioni di Palmiro Togliatti e la traduzione di alcuni Atti del Congresso del PCI (senza pretese di completezza, dal 1960 al 1986) ma avrà anche il destro di verificare quali siano gli autori italiani maggiormente tradotti e dunque maggiormente conosciuti in Ungheria da tutti coloro che leggono (romanzi e poesie, ma anche saggistica) e non solo dagli studenti delle scuole e delle università, e così procedendo potremmo superare il classico ordine quaternario di letture possibili, ma allora rischieremmo di scrivere un volume di *esegesi bibliografica*.

Invece vorremmo fornire alcuni dati sul libro: quattro diverse sezioni (letteratura, storia della letteratura, linguistica e didattica dell'italiano, storia) seguite ognuna da una sottosezione dedicata alle recensioni, ed infine una *minisezione* che comprende sette titoli di filosofia; particolarmente interessante sfogliare le sottosezioni dedicate alle recensioni, per osservare ancora più profondamente il fenomeno della ricezione della cultura italiana e degli studi di italianistica in Ungheria. Il materiale raccolto comprende quasi quattromila titoli (3863 per l'esattezza!) distribuiti in un cinquantennio: pressappoco un titolo ogni sei giorni, se vogliamo subordinare questa statistica ad un calcolo che non considera né quantità né qualità, che non distingue tra traduzione, saggio, articolo, recensione, ma vuole sottolineare un impegno costante dell'italianistica d'Ungheria a lasciare una testimonianza scritta della propria attività. Sorge però un altro quesito, se stiano aumentando o diminuendo le possibilità che gli italianisti hanno di pubblicare, in Ungheria dove solo *Italianistica Debreceniensis* e *Nuova Corvina* consentono la pubblicazione in lingua italiana e sempre meno spiragli s'intravedono per chi non si occupa di storia della letteratura, ma ad esempio di dialettologia o filologia: è evidente come la letteratura italiana costituisca un fortissimo polo di attrazione per studiosi e lettori, ma non dimentichiamo quanta parte hanno gli studi di linguistica e di didattica dell'italiano nel momento della decisione delle strategie di insegnamento di questa lingua!

Se proprio dobbiamo muovere un appunto alla compilazione del volume, in cui riusciamo con massima difficoltà a scorgere persino *veniali* errori di battitura, ci riferiremo alla mancanza di un indice analitico delle tematiche specifiche: si tratta però di una mancanza che ci consente di dedicare una piacevole ora di *lettura alternativa* a quest'opera, di scorrerne ogni pagina incontrando fasi e momenti della storia di una disciplina, volti e profili di studiosi che hanno insegnato o insegnano nelle scuole e nelle università, il cui nome è ora stato immortalato in questa forse impietosa lapide che campeggia nel tempio della dea Ricerca.